

Pietro Del Soldà, *Sulle ali degli amici. Una filosofia dell'incontro.* (Venezia: Marsilio editori, 2020, ISBN 978-88-297-1295-3)

Il libro *Sulle ali degli amici, una filosofia dell'incontro* di Pietro Del Soldà comincia con la lapidaria confessione fatta via LinkedIn da Mark Gaisford: “Non ho amici”: un’affermazione condivisa da moltissimi utenti, i quali hanno a loro volta asserito di trovarsi nella sua medesima situazione. Gaisford non è un personaggio pubblico, non gode di particolare fama, ma l’autore sceglie proprio il suo caso per dare inizio alla propria riflessione. Il motivo risiede nel fatto che in quell’uomo d’affari inglese e nella sua ammissione, Del Soldà ritrova il senso di solitudine che ormai è radicato nelle nostre anime. La verità è che, sebbene le nostre vite siano intessute di rapporti con gli altri - basti pensare al numero di persone con cui ci interfacciamo quotidianamente - ci sentiamo sempre più soli ed effettivamente lo siamo. L’autore osserva che il consolidamento dei valori appartenenti alla “società della *performance*” in cui ci troviamo a vivere è sicuramente una delle ragioni fondamentali della nostra attuale difficoltà relazionale. Convinti che la nostra felicità dipenda solo da noi stessi, dalla costruzione di un’identità forte, ci affanniamo tanto per modellarci, perfezionarci e non ci accorgiamo che così siamo solo destinati a smarrirci, come il Narciso ovidiano, dentro lo specchio della nostra stessa immagine, che poi proprio nostra non è. Difatti, così come Narciso non può vedere realmente se stesso nello specchio d’acqua, allo stesso modo quell’identità edulcorata che ci impegniamo tanto a fortificare non corrisponde alla nostra essenza. Finché rimaniamo chiusi in noi stessi e non ci apriamo all’altro non possiamo conoscere compiutamente la nostra identità, ovvero, prendendo in prestito le parole che Franco Battiato indirizza all’oggetto d’amore, abbiamo “bisogno della presenza” degli amici per “capire meglio la nostra essenza”. Ed è proprio l’amicizia la protagonista del saggio filosofico, accessibile a tutti, di Del Soldà che, in un percorso che inizia da Socrate e si conclude con il pensiero del noto scrittore colombiano Álvaro Mutis, ci guida alla ricerca della definizione e del significato di tale relazione fondamentale, l’unica che permetta di uscire da sé per comprendere fino in fondo noi stessi e gli altri. Si tratta d’un itinerario che, come vedremo, contempla in alcuni casi salti cronologici vertiginosi i quali non sarebbero certo condivisibili qualora l’autore si proponesse di redigere una storia dell’amicizia ma che appaiono viceversa pienamente giustificabili nell’ottica d’un approccio evidentemente tematico.

L’autore sceglie di partire dai dialoghi platonici che vedono come protagonista Socrate che alla *philia* ha sempre attribuito estrema importanza: infatti, fin da ragazzo, egli ha desiderato l’amicizia più di ogni altra cosa. Socrate nel *Liside* asserisce di preferire un amico a tutto l’oro di Dario. Questa affermazione è fondamentale perché introduce una concezione antropologica alternativa rispetto a quella dominante anche nella nostra società. Se per l’uomo contemporaneo la felicità corrisponde alla massima ricchezza poiché con essa egli può soddisfare qualunque desiderio e supplire ad ogni mancanza, per Socrate la vita umana non è orientata all’accumulo, alla fagocitazione dei beni materiali, ma al raggiungimento del bene su-

premo dell’amicizia la cui funzione non è certo quella di riempire un vuoto. L’amicizia per Socrate ha dunque un valore inestimabile ed è interessante che egli la connetta alla diversità, all’alterità e non all’identità. Tale relazione, infatti, non è un semplice sentimento di affetto, ma implica uscire da noi stessi per entrare in relazione con l’altro e comprenderlo fino in fondo. Gli amici di Socrate nel *Critone* difatti non riescono a essere amici del filosofo nel senso più autentico perché, nonostante gli vogliano un bene immenso, non sono in grado di decentrarsi, penetrare fino in fondo nella sua anima e comprendere che l’amico non vuole fuggire ma è determinato a rispettare la legge della sua città, che desidera morire e non vivere. L’amicizia non conferma l’identità ma la scuote, la mette in crisi: ancora nel *Liside* Socrate afferma che l’amico non è il simile ma il diverso, ciò che di lui ci attrae sono le qualità che non possediamo, che ci sfuggono ed è solo insieme a lui che proviamo gioia e ci sentiamo liberi.

La diversità presente tra gli amici è un elemento fondamentale, essenziale dell’amicizia stessa. All’interno di tale relazione gli amici non si omologano, le loro differenze non vengono appianate ma esaltate e messe in evidenza. L’amicizia è slegata da ogni schema e da ogni rigidità, non mira al congelamento di identità fisse, chiuse ma al fiorire di identità originali che, nel fare esperienza dell’alterità, si legano conservando la propria unicità. L’amicizia è dunque intesa come “armonia dei diversi” ed è per questo che, come si apprende dal *Fedro*, essa è intimamente legata alla bellezza. Per noi, difatti, una cosa è bella proprio quando scorgiamo in essa l’armonia dei diversi che, per Socrate, è l’essenza stessa dell’amicizia. La bellezza terrena riaccende in noi il ricordo di una vita altra in cui la nostra anima alata volteggiava nel cielo in armonia con le anime degli amici. L’amicizia è bellezza, armonia, tiene viva in noi la memoria di una vita alata e, nel *Timeo*, si eleva anche a principio cosmologico. L’amicizia è infatti energia che unisce, connette le diverse parti di ogni organismo vivente e permette agli amici di comprendere a fondo la propria costituzione ontologica, essi attraverso il loro legame profondo comprendono di essere *physis* e di partecipare al fluire della natura stessa.

Il legame d’amicizia ci arricchisce enormemente, ci permette di crescere, conoscere, aprirci a noi stessi, agli altri e, in tal modo, di essere liberi. Ma tale relazione, di indubbia importanza per il singolo, potrebbe rivestire un ruolo fondamentale anche in ambito politico? Un secco *no* parrebbe essere l’ovvia risposta della contemporaneità in quanto, se la politica riguarda la sfera pubblica, l’amicizia viceversa è strettamente correlata alla dimensione intima e privata. Una risposta ben diversa è tuttavia rintracciabile nel pensiero di Aristotele, il quale offre una visione diversa dell’amicizia rispetto a quella contemporanea, una versione, appunto, più *politica*. Per Aristotele l’uomo è uno *zōon politikòn*, un animale politico che può giungere alla propria piena realizzazione solo nella *pòlis* in quanto cittadino ed è proprio l’amicizia a rivelarsi fondamentale sia per il sussistere della *pòlis*, sia per la definizione dell’essenza del cittadino. Nell’*Etica Nicomachea*, difatti, lo stagirita afferma che “è la *philia* a tenere insieme le città e i legislatori si preoccupano più di essa che della giustizia”. L’elemento che contraddistingue il vero cittadino è la sua capacità di essere un buon amico, qualità più importante perfino del rispetto delle leggi. So-

lo gli uomini buoni possono essere veri amici, ossia considerare il bene dell'amico il proprio bene ed impegnarsi attivamente per perseguirlo. Su questo vicendevole impegno degli amici a fare, in modo totalmente disinteressato, l'uno il bene dell'altro si fonda e si regge la comunità politica. Politica e amicizia sono indissolubilmente legate, l'una non può sussistere senza l'altra. Per Aristotele, infatti, ogni conoscenza ed ogni scelta puntano a un bene e la politica mira al bene pratico più elevato tra quelli realizzabili. Tale bene è la felicità che consiste nel vivere bene (*eu zên*) e nell'agire bene (*eu prâttein*). Siccome l'*eu prâttein* è possibile solo tra amici, ecco che l'amicizia si fa principio di sviluppo e ragion d'essere della *pòlis*.

Come Aristotele, anche il filosofo Michel de Montaigne ritiene che l'amicizia non rientri in nessuno schema utilitaristico e la considera un elemento fondamentale in funzione della piena realizzazione della natura umana. Diversamente da Aristotele, tuttavia, Montaigne non ha una concezione sociale, politica della *philia* ma la relega nella sfera intima, privata. Montaigne ritiene che l'amicizia sia *mélange*, mescolanza. Questo non significa che gli amici, fondendosi tra loro, smarriscano la propria identità in un'unità indifferenziata ma che, al contrario, nella loro unione emergono le differenze, gli elementi che li rendono unici. Grazie al legame d'amicizia gli amici imparano ad amare la diversità, ad essere liberi in tale relazione simmetrica e priva di qualunque forma di gerarchia e costrizione.

Il legame d'amicizia, che abbiamo visto essere così prezioso per la delineazione e la crescita dell'identità del singolo, può continuare a fiorire anche se gli amici sono lontani? O perisce nel momento in cui essi si separano? Nietzsche con la sua concezione dell'"amicizia stellare" risponde a questo dubbio all'interno della *Gaia Scienza*. Per il filosofo tedesco l'amicizia non consiste in un'assidua frequentazione, nel rimanere ancorati a terra per la paura di perdersi. Per Nietzsche l'amicizia è avere il coraggio di separarsi salpando ciascuno per la sua rotta. Una concezione che potrebbe essere fatta propria da Maqroll, il protagonista d'una raccolta di romanzi di Álvaro Mutis sul quale si concentra Del Soldà alla conclusione del suo testo. L'esistenza di Maqroll è infatti un susseguirsi infinito di partenze e di approdi che non mette mai in discussione l'indissolubilità delle relazioni amicali. Gli amici quindi restano con noi, fanno parte di noi al di là d'ogni altrove nel quale la volontà o il destino di volta in volta li collochi.

Fin dalle prime righe del suo saggio Del Soldà mette a fuoco il disagio sociale che pervade l'epoca contemporanea: le relazioni si stanno impoverendo, l'amicizia ha perso il proprio valore ed il proprio reale significato. Con quest'opera l'autore, richiamandosi al pensiero di tanti filosofi ed intellettuali che considerano l'amicizia un tesoro prezioso, ci permette di riscoprire tale relazione fondamentale e di riflettere attorno ad essa. Particolarmente apprezzabile risulta il collegamento che l'autore opera tra l'indebolirsi del legame d'amicizia ed il narcisismo e il solipsismo che caratterizzano la mentalità del nostro tempo. L'amicizia difatti non sussiste senza l'altro e l'uomo contemporaneo, così focalizzato su se stesso, chiuso nella propria identità, ritiene che investire sull'altro implichi togliere, negare qualcosa a se stesso. Del Soldà nel suo lavoro chiarisce fino in fondo l'infondatezza di questo ti-

more: l'altro non toglie niente all'io, ma anzi lo costituisce: l'identità non esiste senza l'alterità. L'autore delinea egregiamente l'essenza dell'amicizia che è bellezza, armonia dei diversi, condivisione, empatia e soprattutto legame che può realizzarsi solo nel momento in cui il singolo esce da sé, entra in relazione con l'altro realizzando pienamente se stesso. In questo saggio sull'amicizia Del Soldà ha messo in luce il ruolo dell'alterità come condizione d'esistenza dell'identità e l'essenzialità della relazione per la costituzione dell'io.

La tematica dell'autore s'innesta proficuamente all'interno d'una riflessione filosofica che va da Hegel a Cortella e le cui radici possono rinvenirsi nella *Fenomenologia dello Spirito* in cui viene descritto il processo di formazione della coscienza al termine del quale essa viene a conoscenza della sua vera natura. In quest'ottica, si consideri in particolare la concezione hegeliana secondo cui la pluralità e l'alterità sono presenti nella singolarità. Per Hegel, infatti, affinché la coscienza acquisisca consapevolezza di se stessa, è necessario il rapporto con un'altra coscienza, è necessario uscire da sé per entrare nell'altro ed essere così veramente se stesso portando dentro di sé se stesso e l'altro: "L'autocoscienza raggiunge il proprio appagamento solamente in un'altra autocoscienza".

È proprio a partire da tale assunto hegeliano che ha origine *L'ethos del riconoscimento* di Lucio Cortella, opera in cui l'autore sviluppa una teoria del riconoscimento secondo la quale l'uomo non nasce libero ma lo diventa grazie all'altro. L'individuo non può costituirsi in quanto soggetto autonomo se non è riconosciuto a sua volta dall'altro ma la condizione per cui possa essere riconosciuto risiede nella necessità che lui stesso riconosca l'altro in quanto soggetto autonomo: "il rapporto di riconoscimento o è reciproco o non è".

Come si vede, il messaggio di Del Soldà secondo cui per essere se stessi è necessario uscire dalla propria individualità ed entrare in relazione con l'altro risulta corroborato dal tema hegeliano del riconoscimento che diviene con Cortella teoria normativa. L'uomo può conoscere veramente se stesso, realizzarsi ed essere libero solo con l'altro e grazie all'altro. L'amicizia riveste quindi un ruolo fondamentale all'interno della vita umana perché, come afferma Del Soldà, "La ricerca di sé non si svolge in solitudine".

Alice Romano

DOI: 10.5281/zenodo.12734432